

## LA REDAZIONE

### Ecco chi sono i giovani giornalisti

**Gli alunni** della III B della scuola Betti di Fermo, coordinati dalla prof Ilenia Achilli. Francesco Albanesi, Camilla Angeloni, Caterina Asoli, Lorenzo Bacalini, Badreddine Sidali Bousetta, Edoardo Cacioli, Chiara Cappelletti, Alessandro Di Bonaventura, Fausto Essengo Kitenge, Mattia Marcaccio, Giada Maurizi, Devid Maxmudovski, Erlinda Meha, Michael Meraviglia, Delia Monaldi, Oscar Spataro, Martina Tiralongo, Ginevra Vita. I ragazzi hanno intrapreso un percorso geostorico e letterario che li ha portati a conoscere le vicende del confine orientale italiano, anche attraverso la voce dei testimoni diretti, scoprendo il valore dell'italianità di frontiera, leggendo la distanza tra le esperienze drammatiche degli esuli giuliano-dalmati che 'rimpatriavano' e quelle dei profughi del nostro tempo costretti ad espatriare. In questo gli studenti hanno colto le analogie nella violazione di diritti umani, specialmente dei bambini.

Scuola media UGO BETTI Fermo

# Gli studenti a confronto con gli esuli

La storia di Marisa Brugna nella sua autobiografia: «Qualcuno dice che la fortuna sia un fatto di geografia»

**Marisa Brugna**, esule bambina, racconta da adulta, nel romanzo autobiografico 'Memoria negata' che abbiamo letto in classe, della vita nei centri di raccolta profughi: «Quando i bambini piangevano, era una disperazione; ti straziavano il cuore». A noi non importano, dopo di più di 70 anni, le ragioni per cui quel 'reo tempo' vide l'esodo di quegli Italiani. Il silenzio a volte è meglio di tante parole: ma non si può accettare quello dovuto a paura, interesse o ignoranza. L'addio ai monti di Anna Maria, come di tanti altri bambini italiani del confine orientale, è stato meno poetico di quello della Lucia manzoniana. Soprattutto non prevedeva il lieto fine del ritorno a casa. La sua casa è diventata un'altra. A ovest dell'Adriatico. La sua casa è diventata di altri. Quella a est del mare. Semplicemente, alcune persone italiane ebbero la colpa

## LA RIFLESSIONE

**«Non è accettabile restare in silenzio per a paura, interesse o ignoranza»**



I ricordi degli esuli raccontati attraverso gli oggetti

di essere nate in un'Italia che a un certo punto non era più tale. Qualcuno dice che la fortuna sia un fatto di geografia: il nord e il sud del mondo. Ma anche il confine orientale e il resto dell'Italia. La geografia è una materia difficile, che non si può studiare senza la storia, perché anche le cartine geografiche

cambiano. «Né più mai toccherò le sacre sponde / ove il mio corpo fanciulletto giacque». A differenza di Foscolo, gli esuli a casa ci possono tornare, da turisti. Esiste una geografia del cuore: quella dei profughi italiani, cui nessun Cacciaguida aveva profetizzato come a Dante, l'italianissimo padre degli esuli,

l'amaro destino per cui avrebbero dovuto lasciare «ogni cosa diletta più caramente». Gli esuli patirono sulla pelle propria e dei figli le scelte della politica, che non rispetta l'autodeterminazione dei popoli, né i diritti umani.

**Neppure** quelli dei bambini, i più vulnerabili, i più inconsapevoli. Che sanno sorridere anche nella tragedia, perché la fantasia dei bambini è capace di tramutare le paludi in laghetti cristallini. Nelle pagine di Brugna, abbiamo colto i diritti negati ai bambini esuli: «Un bambino, pur nel dolore, riesce anche a ridere, perché sa trasformare una tragedia in avventura, un futuro buio in tanti momenti stimolanti da scoprire, il niente in qualcosa da conquistare attimo per attimo». Ma le esperienze vissute segnarono infanzie che avrebbero dovuto essere spensierate, diritto che a quei bambini nessuno ha garantito, se non il buon senso e la generosità di pochi giusti. Com'è possibile studiare la storia antica delle regioni mediterranee, e non conoscere tutta la storia italiana del secolo scorso?

**Classe III B**

## Pagine piene di dolore

### L'intervista dei ragazzi alla signora Anna Maria: «La terra dove vivevo non mi apparteneva più»

Oggi è vicepresidente dell'associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia

**L'amarissimo** Adriatico: testimone dell'esilio giuliano-dalmata, pagina strappata di una storia italiana ed europea. Gli alunni hanno intervistato Anna Maria Crasti, esule istriana di prima generazione. Il 10 febbraio 1947 viene ratificato il trattato di pace e per alcuni italiani tutto cambia. Nel tempo, 350mila persone si trasformano in esuli per trasferirsi nella patria di là dell'Adriatico. Scappano dal ter-

rore: tra queste persone c'era Anna Maria Crasti, una bambina felice che viveva con la sua famiglia nella cittadina italiana di Orsera, nella parte più meridionale dell'Istria. Noi l'abbiamo incontrata a distanza: la signora, oggi vicepresidente dell'Anvgd Lombardia (Associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia) ci apriva l'album della sua biografia, raccontandoci la sua storia.

#### Anna Maria, perché ha dovuto lasciare la terra natia?

«Perché la terra dove vivevo non mi apparteneva più. E io non appartenevo più a quella terra».

#### Quali cicatrici ha lasciato que-

#### sta esperienza nella sua vita?

«C'erano molti pregiudizi sul nostro conto. Invece io ero e sono semplicemente italiana, due volte: per nascita e per scelta. E la consapevolezza di ciò mi dà ancora oggi la forza di raccontare la mia storia».

E' stato bello capire dal vivo cosa siano davvero l'identità, la libertà, i diritti. E vedere come attraverso alcuni incontri la scarsa pagina di un libro di storia possa prendere vita, affinché nulla della storia italiana ed europea, vada perduto. In fondo, ricordare è tutto quello che i giovani come noi possono restituire.

**Classe III B**

## La nostra lingua

### Quando le parole sono importanti

La IIIB: «La ricchezza del proprio idioma e la tragedia di non poterlo più utilizzare»

**C'è stata** un'epoca in cui l'Italia ancora non esisteva e a tenere uniti gli Italiani era la lingua del sì, quella di Dante. Le parole della lingua sono una ricchezza incredibile, anche se non sempre ce ne rendiamo conto. Ogni giorno comunichiamo, ci esprimiamo, ci lamentiamo, raccontiamo storie, grazie alla nostra lingua. L'art. 21 della Costituzio-

ne, come anche l'articolo 19 della 'Dichiarazione Universale dei Diritti Umani', afferma il diritto di libera espressione, senza che vi sia ingerenza da parte delle autorità pubbliche. La libertà di scegliere anche la lingua in cui esprimersi non è però sempre stata scontata. Nella storia del Novecento sono scritte pagine di gente che ha preferito perdere terra e casa pur di non rinunciare alla propria lingua: l'italianità. Sono gli esuli della Venezia Giulia, di Pola, Fiume, Zara, dell'Istria. Chi non voleva o non poteva partire, restava: ma il prezzo da pagare era molto alto, non poter più comunicare nella madrelingua. Gli esuli, per conservarla, vennero in una madrepatria che si rivelò matrigna, perché per lo più non li accettava. Ma se non puoi esprimerti nella lingua che ha creato il tuo mondo, non avrai piena libertà.

**Classe III B**